



RECENSIONI  
ANNO VII  
2017 | martedì 10 ottobre

**Vietato oltrepassare  
la linea gialla**  
di e con **Debora Mattiello**  
diretto da **Giuseppe Argirò**  
al teatro **Lo spazio**

SCENACRITICA.it  
SCENACRITICOV.it



# BERRETTO ROSSO

di **MARIA FRANCESCA  
STANCAIANO**

**C**i sono emozioni che devono esplodere. Quelle no che non fanno male. Quelle costruiscono e non demoliscono i respiri nel nascere. Ci sono emozioni che sanno di vita. E vanno vissute solo per la loro ragione d'essere vita. Debora Mattiello sa come turbare lo spettatore con la sua delicatezza, irruenza, poesia drammaturgica e attoriale presentando, in maniera sfrontata senza ritegno alcuno, la violenza che l'uomo ha creato, crea e, come la storia "non insegna", creerà quella violenza che non ha mai dato una risposta ad un perché emotivo, urlato tra le lacrime, i silenzi, gli sguardi attoniti del resto dell'umanità. *Vietato oltrepassare la linea gialla*, andato in scena il 4 ottobre al teatro Lo spazio, è un recipiente di dolore, di solitudini umane che si incontrano alla stazione di Bologna, su un binario. Una sedia al centro del palco con una giacca e un berretto rosso da ferroviere. Un leggio sulla sinistra, la parte del cuore, la parte di chi ha sofferto troppo per continuare a vivere. La parte di chi, quella linea gialla, si è trovato a oltrepassarla per forza di cause

maggiori. La parte di chi, quel caldo mattino del 2 agosto 1980 alle ore 10:25, il giorno della strage che provocò ottantacinque morti e duecento feriti; una pagina oscura della storia italiana, uno dei suoi atti terroristici più gravi del dopoguerra. Numeri che parlano ancora al giorno d'oggi; numeri che assillano chiedendo perché qualcuno abbia dovuto decidere per la loro vita; numeri che hanno lasciato irrisolto anche il più umile e semplice desiderio. Poi ci sono i vivi, quelli che si parlano tra loro, che cercano di farsi compagnia in una solitudine che li logora, oramai da anni. Una solitudine prima sdrammatizzata da toni comici, grotteschi fino, poi, a sfociare nel drammatico perché di ridere non c'è più motivo. Nascono dal corpo e dalla voce della performer personaggi diversi tra loro ma accomunati da una vita che li ha logorati. Sono vittime di cari che li hanno allontanati, di malattie che li hanno consumati, al punto tale da non avere più niente da perdere e anelare solo alla morte. Questi ultimi, gli invisibili, vorrebbero superare la linea gialla, quella che sta alla destra del palco, quella che

"voglio che il treno mi porti alla fine e poi starò meglio, finalmente". Un testo forte, che penetra nello spettatore quasi fin dall'inizio. La strage di trentasette anni fa non può essere dimenticata: un elenco di nomi, scanditi con dignità, rispetto e rabbia dall'attrice, mentre buca gli occhi del pubblico. Si commuove. Commuove. Ma ci sono poi le bombe emotive inesplose nell'animo umano, quelle che "se non le manifesti diventano tumori", quelle che "saranno anni che non vedo mio figlio, ma l'importante è che stia bene". Quelle, insomma, di chi si è sempre raccontato una bugia per giustificare azioni altrui. Però, poi la "bomba esplose", ed il raziocinio si perde nella voglia esasperata di farla finita. "È a questo che vogliamo arrivare?" sembra essere l'ultima battuta non detta a fine spettacolo, lanciata come fiori di pace al pubblico. Se l'essere umano fosse più educato alla comunicazione, non filtrata dal perbenismo, se riuscisse a far esplodere solo emozioni rischiando ogni giorno in nome del bene e della costruzione, molte stragi potrebbero evitarsi, dal micro al macro.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

17/18  
ESSECI



SCENACRITICA.it  
e-mail: redazione@scenacritica.it  
telefono: 360313707



Una lettura critica del palcoscenico a portata di click...

ESSECSERVICE 2017 | 2018